

□ 21,1-8 Cielo nuovo e terra nuova

TESTO: 21¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. 2E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. 4E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

5E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». 6E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. 7Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

8Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

NOTE: 21,1-2 La "novità" è una nota importante della Gerusalemme celeste. La vera novità, che rinnova ogni cosa, è Dio.

21,3-8 L'immagine del trono di Dio è ricorrente (vedi nota a 4,2); da esso esce la voce che spiega la visione. Colui che siede sul trono rinnova tutte le cose e dal trono scaturisce il fiume di acqua viva (vedi 22,1).

21,4 Citazione di Is 25,8.

21,5 Colui che sedeva sul trono disse: è l'unica volta che Dio parla nell'Apocalisse, per dire che la vera novità, che tutto rinnova, è opera sua, non dell'uomo.

21,6 L'acqua simboleggia il dono della salvezza già nell'AT (vedi, inoltre, Gv 4,10).

21,7 Citazione di 2Sam 7,14.

COMMENTO: La storia di un fidanzamento - Vv. 1-8. Un affaccio, così possiamo intitolare anche le due visioni che seguiranno; affacci, come sono possibili da una balconata che consente, per l'appunto con un solo colpo d'occhio, di osservare un panorama amplissimo a cui non sfugge più niente; dopo tutto il percorso compiuto da apprendista – in questo Giovanni, il profeta, ci è stato maestro –, ecco come appare la scena del mondo.

V. 1: "Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra". Una novità totale, cielo e terra, è tutta la creazione che qui è instaurata in un contesto di novità che è esauriente, che è davvero ecumenico. Il cielo e la terra di prima sono scomparsi. Un nuovo cielo e una nuova terra. Ricordate che proprio così si apre il primo racconto della creazione, cap. 1 del Genesi: "In principio Dio creò il cielo e la terra". Ma non si tratta soltanto di una novità di ordine cosmologico. Qui è instaurata quella novità che riguarda essenzialmente la vocazione alla vita dell'uomo, che, nel contesto della creazione, detiene un ruolo di spicco, di presidenza, che esercita una necessaria responsabilità verso l'insieme della creazione. La scenografia è ridottissima e descrive un nuovo modo di vita.

Cielo - terra e usando questi due termini il nostro Giovanni dice tutto. "Il mare non c'era più", ossia non c'è più la presenza del negativo. Il mare è da intendere come la minaccia, l'aggressione, lo strumento del disordine. Ricordate l'abisso primigenio di Gen 1,2 "tenebre ricoprivano l'abisso" e le acque del diluvio di Gen 7,11 "eruppero tutte le sorgenti del grande abisso". "Il mare non c'era più" è un dato di ordine interiore: non c'è più il negativo, è un nuovo modo di vita che è stato instaurato. Del mare si parlava ancora sino al cap. 20, nel v. 13. Adesso il mare non c'è più poiché è subentrato un nuovo modo di stare al mondo, che mette in evidenza, in maniera inconfondibile, la presenza della creatura umana nel contesto della creazione. Il mondo è nuovo nei dati empirici che possiamo registrare, ma è rinnovato perché è nuova la presenza della creatura umana che è in grado di vivere, ossia di esercitare quelle relazioni che la aprono al contatto con il mondo; vivere senza dipendere dalle ombre, dagli effetti inquinanti di tutto ciò che è stato precedentemente registrato nel corso della storia umana. Il negativo non esiste più.

V. 2: "Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme". Qui adesso c'è la nuova Gerusalemme che appare sulla scena come una presenza che possiamo sovrapporre all'immagine che Giovanni ci presentava immediatamente prima: "nuovo cielo e nuova terra, nuova Gerusalemme". Il mondo, cielo e terra, nel senso di realtà, ambiente nel quale un nuovo modo di vivere ci riporta all'intenzione originaria di Dio sulla vocazione della creatura umana.

La città santa, la nuova Gerusalemme è il mondo in quanto contesto nel quale la storia umana è ricapitolata in una città; città santa; una città nella quale la santità del Dio vivente trova riscontro senza obiezioni. Naturalmente qui l'immagine passa attraverso tutta la rivelazione antico-testamentaria, tutta la storia della salvezza: nei fatti della storia contemporanea a Giovanni Gerusalemme è stata distrutta nell'anno '70 d.C. e quindi, quando Giovanni scrive queste pagine, Gerusalemme è un ammasso di rovine. Gerusalemme, che ha affrontato tante vicissitudini e nell'epoca contemporanea a Giovanni è stata segnata dalla distruzione, è rievocata in quanto è stata, è e rimane segno sacramentale che anticipa lo svolgimento della storia intera che ormai si presenta a noi dotata della sua fisionomia matura: la storia umana è la storia dell'umanità fidanzata. Con un unico colpo d'occhio, Giovanni è in

grado di ricapitolare tutto lo svolgimento della storia umana al modo di quella fidanzata che esce dalla casa paterna per andare incontro al suo sposo. Questa figura sta in diretta contrapposizione a quella della "grande prostituta" di cui Giovanni ci parlava precedentemente, nei capp. 17-18.

Un mondo nuovo, perché è nuovo il modo di stare al mondo dell'umanità, perché ormai la storia dell'umanità assume inconfondibilmente il proprio significato definitivo. Questa è la storia di un fidanzamento, che non comporta tergiversazioni, incertezze, rinvii, problematiche di ordine contrattuale, approssimazioni di ordine affettivo.

Dio prende dimora tra gli uomini - Vv. 3-4: "*Udii allora una voce potente*" è una voce angelica che riecheggia le profezie antico-testamentarie; le riecheggia in modo sintetico ma molto sapiente, magistrale: spiega che cosa sta succedendo, qual è la realtà che Giovanni sta contemplando nella sua visione: "*Ecco la dimora di Dio con gli uomini!*", come aveva detto Isaia: "*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio»*" (Is 25,9). Tutta la storia della salvezza è ricapitolata in quella promessa riguardante "la dimora di Dio presso gli uomini". Il compimento della promessa di Dio segna qual è stato il dinamismo della storia umana che non può essere interpretata se non in base all'iniziativa di Dio, alla sua volontà di dimorare presso gli uomini, di entrare in comunione con le sue creature, di condividere con loro, nel contesto della creazione a questo scopo predisposta, una relazione di vita.

"*Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro*". Qui è rievocata la famosa promessa dell'Emmanuele: "*La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele*" (Is 7,14). "*Dio-con-loro*". Tutta la storia della salvezza è protesa verso l'incarnazione, verso quel prender dimora nella carne umana del "logos", della parola di Dio di cui parla il prologo del Vangelo di Giovanni. Qui, dove dice "dimora di Dio con gli uomini" in greco è il termine *skēnē* che vuol dire "tenda" e dove dice "Egli dimorerà": "skēnosì", "si attenderà, si accamperà". E voi sapete bene che questo è il linguaggio usato dall'evangelista Giovanni quando, nel prologo del suo Vangelo, dice che il "logos" si fece "*carne e venne ad abitare in mezzo a noi*", "venne ad accamparsi, ad attendarsi in mezzo a noi" (Gv 1,14). L'incarnazione, dunque, si configura qui come il riempimento del mondo che è dimora nella quale Dio viene ad abitare e la storia umana è esattamente condensata, concentrata, identificata nel compiersi del disegno là dove il Dio vivente ha voluto prendere dimora.

Il v. 4 aggiunge: "*e tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate*". Qui pure possiamo individuare Is 25,35, che con l'accenno alle lacrime ci rimanda a quella che è stata l'esperienza dell'esilio: "*Le lacrime sono il mio pane giorno e notte*" (Sal 42,4); "*Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia*" (Sal 126,5). Esperienza che in una certa epoca ha un suo risvolto macroscopico, ma è una storia d'esilio che viene da lontano, dall'inizio, fin dal tempo del giardino, da quando i progenitori debbono abbandonare il giardino della vita (cfr Gen 3): ecco l'esilio, un esilio irrorato di lacrime.

La storia umana, la storia dell'esilio assume sotto lo sguardo di Giovanni, il significato di un accampamento che consente riposo, ristoro, consolazione all'umanità esperta nel pianto. Come il mondo intero qui si configura alla maniera di quella tenda in cui il Dio vivente viene ad abitare, così la storia umana, che è la storia dell'esilio, sofferto fino all'estrema tribolazione, si configura come la storia del ristoro. Là dove il Dio vivente viene ad abitare, là il cuore umano, esperto nel dolore, trova dimora nel cuore di Dio: "*E tergerà ogni lacrima dai loro occhi*".

Gli assetati berranno dalla fonte della vita - Nei vv. 5-8 si ode la voce stessa di Dio. Dopo la voce della guida angelica, adesso è proprio Lui che prende la parola: "*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*". Questa è la volontà del Creatore che ha fatto tutto nuovo, perché, notate bene, "*le sue parole sono certe e veraci*". Qui si riferisce all'incarnazione della Parola: la parola di Dio si è realizzata, si è fatta carne. Nel Figlio, che è disceso ed è risalito, tutta la creazione è stata rinnovata e tutta la storia umana è stata riconciliata e così il mondo è il contesto nel quale l'umanità può rispondere alla propria vocazione alla vita, senza sottostare alle conseguenze dell'antica ribellione che ha inquinato ogni cosa. "*Queste sono parole certe e veraci. Scrivì*", descrive la missione assegnata a Giovanni, è il motivo per cui Giovanni ha scritto, sta scrivendo e tra poco concluderà la stesura del libro che poi lascia alla Chiesa e a noi. La missione affidata a Giovanni è in diretta continuità con la missione che il Figlio di Dio, proprio Lui, ha portato a compimento in maniera oggettiva e ineccepibile: "*queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine*".

Fin qui la prima visione di questa terna finale. La nuova creazione, che adesso Lui stesso – il Dio vivente – sta descrivendo, costituisce l'attuazione di quello che era il suo intento originario. Per questo il Figlio è stato inviato e si è presentato a noi nella carne umana, per questo il mondo è diventato "tenda" in cui il Dio vivente si compiace di dimorare ed è per questo che la storia umana adesso è diventata da storia di esilio a storia di ristoro. Le lacrime versate dagli uomini, lacrime consolte nella pienezza di una relazione che è stata rinnovata.

Nel v. 6: "*A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita*". Innumerevoli citazioni dell'Antico Testamento. In particolare vorrei richiamare Is 55,1 "*O voi tutti assetati, venite all'acqua*", perché qui veniamo a sapere che già siamo in grado di identificare la novità della vita a cui gli uomini sono chiamati e questa novità si manifesta nella sazietà della sete. Questa sazietà per cui gli uomini sono in grado di vivere in pienezza, si realizza là dove gli uomini sono in grado ormai di apprezzare ciò che è gratuitamente donato: il discernimento

Il Libro dell'Apocalisse

della gratuità è divenuto il criterio in base al quale tutte le relazioni vitali sono impostate, strutturate, attivate ed è in questo modo che la vocazione alla vita, che originariamente fu donata dal Creatore agli uomini, si realizza. *“A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita”*. *“Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno”* (Gv 4,14).

Nel v. 7 questa novità, che coincide con la recuperata capacità di apprezzare ciò che è gratuitamente donato, coincide con la vittoria registrata da coloro che scoprono di essere figli di Dio: nella comunione con il Figlio, che è morto ed è risorto, è Lui l'Agnello immolato e vittorioso che realizza la promessa messianica: *“Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio”* (2Sam 7,14). La vittoria compete agli uomini nuovi, che sono in grado di vivere nel contesto di una strutturale esperienza di gratuità; dove l'esperienza del dono, gratuitamente ricevuto, diventa esattamente il criterio interiore per impostare, organizzare, gestire, realizzare la vita di figli. Figliolanza che è del Messia, il Figlio inviato, Gesù Cristo, il Signore e che adesso è eredità che viene da Lui condivisa con tutti gli uomini che sono resi partecipi della vittoria: *“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni ed egli sarà mio figlio”*.

È finita la menzogna - Nel v. 8 questo proclama viene confermato nel suo risvolto negativo: è escluso ormai qualsiasi compromesso con l'idolatria. I termini usati servono ad identificare i volti minacciosi, ossessivi, mostruosi, demoniaci, dell'idolatria: vili, increduli, abietti, omicidi, immorali, fattucchieri, idolàtri. Sette categorie che potremmo anche descrivere in maniera più precisa ma che le assumiamo in blocco, a cui si aggiunge un termine che serve a ricapitolare tutte le sfaccettature del quadro che ci sono state fornite, ossia i mentitori. La menzogna oramai è finita. La menzogna che nascondeva, copriva, contestava, rifiutava, che dubitava. L'idolatria è espulsa.

Gli uomini nuovi, coloro che muovono i loro passi nel discernimento della gratuità, coloro che prendono posizione nel contesto di una vita che è strutturata in obbedienza alla figliolanza, quegli uomini nuovi, ossia i battezzati, sono venuti fuori da quella situazione. Questa è la storia umana: venir fuori dalla menzogna e il mondo nuovo è questa uscita dal grande imbroglio, da questo inganno colossale, terrificante. Adesso la nuova Gerusalemme si fa riconoscere, la storia del fidanzamento giunge fino all'incontro sponsale. Storia della casa che è stata preparata appositamente per le nozze; storia della grande fatica, dolorosissima anche se avvolta da segni di consolazione dolcissima; storia dell'intimità ritrovata nella comunione tra il Dio vivente e la creatura umana e tutte le creature di questo mondo; storia del ristabilirsi della relazione familiare tra il cuore di Dio e i cuori piagati degli uomini.